

**RELAZIONE DEL VICARIO GIUDIZIALE SULL'ATTIVITÀ
DEL TRIBUNALE ECCLESIASTICO REGIONALE PICENO
NEL BIENNIO 2004-2005**

Eccellentissimi Vescovi,
Autorità,
Signore e Signori.

1. Il consueto appuntamento per l'inizio dell'Anno Giudiziario è per tutti noi, operatori del Tribunale Regionale, anzitutto un momento importante d'incontro con i Vescovi della Chiesa Marchigiana, a nome dei quali con potestà di governo ordinaria e vicaria (cfr. c. 1420 del CIC) operiamo nel settore giudiziario matrimoniale a servizio di una pastorale interdiocesana della famiglia.

E' inoltre un momento di gioioso incontro con una straordinaria ricchezza di responsabili autorevoli della *res publica*.

Il nostro di oggi vuole essere anche momento di condivisione con gli Istituti preposti alla formazione teologico-pastorale, il Seminario che generosamente ci ospita, le istituzioni culturali, la scuola, i giovani, e le istituzioni che hanno come preminente interesse la famiglia. Anche agli ospiti che non ho nominato do il mio cordiale saluto unendomi al benvenuto formulato dal Vescovo S.E. Mons. Luigi Conti, Presidente della Conferenza Episcopale Marchigiana nonché Moderatore facente funzione del nostro Tribunale.

2. Questo evento solenne è stato voluto anche per il suo valore di trasparenza in vista di una più facile lettura, di ciò che la Chiesa fa nella discrezione dei suoi uffici giudiziari. Il Romano Pontefice nel lontano 21/06/1998 a Vienna, rivolgendo la sua parola alla Conferenza Episcopale Austriaca, aveva espresso il desiderio che la Chiesa fosse "una casa di vetro", trasparente e credibile. Se tale, ai mezzi d'informazione sarà più agevole illustrare con notizie certe, di prima mano, l'azione attenta della Chiesa che non "annulla" i matrimoni, ma si limita a verificarne la consistenza reale e giuridica valutando la presenza o meno degli essenziali requisiti al momento in cui un matrimonio è sorto, ed eventualmente a dichiararne l'inconsistenza solo quando essa è presente e là dove essa è presente.

La preoccupazione dello *splendor veritatis in charitate* anima ed accompagna l'azione giudiziaria.

3. Voglio soffermarmi sulla **vita del Tribunale Regionale**, organismo vivo, fatto di persone. Innanzitutto un ricordo intenso e profondo, filiale e commosso di Mons. Gennaro Franceschetti, Arcivescovo di Fermo e Moderatore di questo nostro Tribunale, che ci ha sempre seguito con partecipazione, attenzione, cura e passione.

Un ringraziamento particolare, sentito, colmo di gratitudine va poi a Mons. Vinicio Albanesi, mio maestro, stimato, apprezzato e profetico predecessore.

Colgo l'occasione per ringraziare Sua Eccellenza Mons. Luigi Conti, Presidente della C.E.M. nonché Moderatore facente funzione, per la serietà con cui ha svolto il Suo ruolo di accompagnamento a questo delicato e prezioso servizio, per il Suo ascolto attento alle problematiche inerenti e per l'intelligenza dei Suoi consigli.

A differenza degli anni precedenti, qualcuno ci ha lasciato: come non ricordare il Giudice Mons. Giuseppe Geronzi del Clero di Ancona-Osimo, entrato nella Casa del Padre nel dicembre 2004.

Diversamente, Mons. Mario Rosati e Mons. Domenico Foglia del clero della Diocesi di Macerata che hanno lasciato l'incarico per motivi di salute nel dicembre 2003.

Un nuovo giudice è stato nominato nell'ottobre 2005, Padre Carlo Lucio Pollini della Diocesi di Macerata.

Voglio ricordare che nel nostro Tribunale lavorano, con competenza riconosciuta e professionalità maturata nel corso degli anni, due Giudici Istruttori donne: la Dott.ssa Elisabetta Pinelli e la Dott.ssa Elisabetta Cifola; come apprezzato Difensore del Vincolo sostituto la Dott.ssa Anna Maria Zengarini; come notai a tempo pieno e parziale: la Sig.ra Angelici Romina, le Sig.ne Francesca Pietracci e Simona Romandini, il Sig. Mauro Pasquini; come Responsabile Amministrativa e di Segreteria la Sig.ra Luciani Laura; come Addetta di Segreteria la Sig.ra Cedele Carmela.

Una èquipe efficiente puntuale, affiatata: a loro va la mia gratitudine e stima più sincera.

In Italia la Conferenza Episcopale nazionale ha poi dato attuazione con impegno alla normativa codiciale, nell'intento di offrire a tutti consulenza e assistenza legale gratuita, slegata dalle possibilità economiche della persona, "un'effettiva possibilità di scelta alternativa per i fedeli che ritengono di non dover ricorrere a una difesa onerosa" (lettera C.E.I. 23/01/2004, n° 1). Da qui la figura del Patrono Stabile, che non è pertanto un Avvocato d'ufficio, bensì un legale di pari dignità del libero professionista.

Nel nostro Tribunale lavorano due Patroni Stabili, il Dott. Emanuele Di Biagio e il Dott. Alessio Mattei: due ottimi conosciuti ed apprezzati professionisti che svolgono questo servizio con competenza e disponibilità.

Le recenti norme del Segretariato Generale della Conferenza Episcopale Italiana (cfr. doc. cit.) lo hanno ribadito, affermando che "alle situazioni di indigenza è possibile provvedere con il gratuito patrocinio, che dev'essere assicurato dai liberi professionisti iscritti all'Albo secondo un turno determinato dal Vicario Giudiziale" (doc. cit.). Di fronte a questa chiarezza ritengo che gli Avvocati possano sentirsi anche maggiormente responsabilizzati e motivati a svolgere un servizio ispirato non da criteri di lucro, bensì da esigenze di servizio ecclesiale di alto profilo con una particolare attenzione ai ceti più poveri.

4. Venendo a descrivere **l'attività specifica del Tribunale Regionale Piceno** faccio un accenno alla sua giurisdizione territoriale. La sua competenza si estende alle 13 Diocesi delle

Marche come Tribunale di Prima Istanza. Ovviamente l'attenzione del Tribunale è mirata ai matrimoni concordatari o canonici secondo i fori di competenza stabiliti dalla legge.

Negli anni 2004 e 2005 si è mantenuto un flusso stabile di cause di primo grado introdotte: 140 nel 2004 e 139 nel 2005.

Gli anni in esame sono stati caratterizzati da un decremento del numero dei processi conclusi e, di conseguenza, un aumento dei procedimenti pendenti. La carenza di organico e la necessità di una riorganizzazione interna sono le due urgenze alle quali stiamo provvedendo con impegno e risposte concrete. Risulta altresì che i tempi di attesa per l'inizio delle istruttorie si sono, anche se di poco, allungati.

Accanto a questi segnali in chiaroscuro, vi sono segni di speranza da sottolineare e incoraggiare: lo spirito di collaborazione, di confronto, di impegno, di serietà professionale di tutto lo staff del Tribunale, al quale è mio preciso dovere rivolgere un pensiero di apprezzamento e gratitudine in questa circostanza solenne. Anche se è mia convinzione che, operando in un settore che applica la giustizia, dobbiamo assolutamente guardare avanti, darci dei traguardi sempre migliori, di migliore qualità anzitutto, di eccellenza, ma anche di maggiore celerità in obbedienza ai tempi che la legge ha stabilito. A questo riguardo, mi permetto aprire di fronte ai Vescovi il capitolo delle doglianze lamentando l'esiguità del numero dei Giudici. Una rosa più ampia di giudicanti in organico consentirebbe di operare una più razionale ed equa distribuzione delle cause, alleviando il carico di chi per generosità e fede non *recusat laborem* ed è disponibile ad assumersi anche il peso di chi ritiene di dover mettere meno impegno. Queste considerazioni mi offrono l'opportunità per dire una parola di apprezzamento in particolare ai 7 sacerdoti che collaborano con il Tribunale a prestazione, sia nella veste di Giudici che di Cancelliere perché lo fanno in totale e ammirevole spirito di servizio.

5. Qualche notizia e qualche considerazione sulla **tipologia delle cause**.

Tra le cause decise, in modo affermativo e negativo, nell'anno 2004 e 2005 il numero di maggior rilievo è rappresentato dalle **incapacità consensuali**: su **466** capi di nullità giudicati (**216 nel 2004 e 250 nel 2005**) **221** appartengono ai capi di natura psicologica. Esse riguardano sia la grave immaturità di una o dell'altra parte a fronte dei diritti e doveri essenziali del matrimonio, sia l'assenza di libertà interna, sia l'incapacità per cause di natura psichica di assumere gli obblighi essenziali del matrimonio nel loro ventaglio di obiettivi/impegni.

Nel campo delle incapacità consensuali, in particolare per ciò che concerne il difetto di discrezione di giudizio, a nessuno sfugge che si configura una inabilità giuridica del soggetto solo nel caso di assenza del livello minimo di capacità, non certo in presenza di una immaturità di grado lieve. Su questo punto preciso, a volte il parere di taluni Periti che prescindono dall'antropologia cristiana e tengono come riferimento la piena maturità della persona, il massimo livello, si scosta dai parametri valutativi del Giudice. Il Legislatore nel corso degli anni ha dettato precise norme ermeneutiche ribadendo in varie solenni circostanze il principio che solo l'incapacità e non la difficoltà a realizzare una vera comunità di vita e di amore rende nullo il matrimonio (cfr. Allocuzioni alla Rota Romana del 5/02/1987 e del

25/01/1988, ...). A questo proposito ho voluto incontrare i Periti: con loro si è aperto un dialogo fruttuoso ed è nata l'esigenza di un confronto più serrato e di un approfondimento giuridico-medico su alcune questioni legate al tema della capacità consensuale.

Segue poi il gruppo dei **difetti volontari del consenso**, la fattispecie delle "simulazioni" che, come dice il termine, si realizza allorché si contrae con una visione soggettiva e personale del matrimonio, "simulando" la pienezza dei valori in esso contenuti ma di fatto escludendo o la realtà stessa del matrimonio cristiano oppure l'uno o l'altro dei suoi valori, il vincolo permanente, l'orientamento alla finalità procreativa-educativa, l'impegno della fedeltà, il bonum coniugum, vale a dire il bene stesso delle persone che contraggono matrimonio, o ancora la dignità sacramentale del matrimonio stesso.

Su **466** capi di nullità giudicati **224** appartengono alla fattispecie delle simulazioni. I capi più ricorrenti sono rappresentati dall'esclusione della indissolubilità e della prole: sovente quest'ultima consegue alla prima.

6. Apro adesso una parentesi che vuole essere un inizio di riflessione critica e costruttiva insieme.

Nel corso degli anni 2004 e 2005 nelle cause di primo grado le **sentenze negative**, che hanno dichiarato non constare la nullità del matrimonio, hanno registrato l'11% nel 2004 e il 15 % nel 2005 delle cause decise: in aumento rispetto agli anni precedenti. I capi di nullità respinti hanno verificato, a loro volta, un incremento ancor più significativo, **89** su **216** nel 2004 e **115** su **250** nel 2005. Evidentemente i capi di nullità adottati non presentavano quell'adeguato corredo di prove idoneo a formare nei Giudici la certezza morale.

Il numero così alto di sentenze negative rimanda inevitabilmente alla responsabilità che l'Avvocato si assume quando decide di depositare un'istanza per declaratoria di nullità fidandosi delle informazioni avute ed impegnando in quel gesto la fiducia del cliente. Gli Avvocati sono consapevoli di dover agire secondo etica professionale e secondo coscienza e di dover svolgere un servizio ecclesiale. Tali valenze comportano l'impegno di un competente, saggio ed accurato discernimento per individuare se nel caso vi siano reali motivi di nullità, quali essi siano, quale ne possa essere l'esatta configurazione giuridica, se esistano prove sufficienti per dimostrare il fatto, ed infine se sia possibile e opportuno instaurare un processo.

La perplessità che desta l'alto numero di sentenze negative suggerisce di ribadire che un'accurata consulenza preliminare può evitare alla parte illusioni e conseguenti delusioni, che hanno una costante ricaduta di danno economico per la parte, di un superlavoro degli uffici giudiziari, di offuscamento d'immagine della Chiesa perché talvolta purtroppo ne consegue un allontanamento del fedele dalla Chiesa stessa.

Mi permetto aggiungere un cenno di procedura: è sempre apprezzata l'onestà di quegli Avvocati che, dopo essersi resi conto dell'insufficienza delle prove ad atti pubblicati, suggeriscono al cliente di rinunciare all'azione legale e chiedono l'archiviazione della causa, sapendo che gli atti di causa sono sempre validi e con nuove prove potrebbero essere riassunti.

Purtroppo alla diligenza che parte degli Avvocati dimostrano nel voler presenziare assolutamente alle udienze avvalendosi peraltro di un diritto che la legge riconosce, non sembra corrispondere sempre un altrettanto chiaro impegno di vaglio attento delle situazioni e delle fattispecie, e di prudenza, motivato dal rispetto verso le persone e le istituzioni. Questo dico per dovere d'ufficio, consapevole che il Vangelo di Cristo impone il linguaggio della massima chiarezza.

Nel contempo è doveroso e mi è gradito riconoscere l'assoluto senso di responsabilità e la qualità del lavoro di quegli Avvocati che onorano la professione e la loro appartenenza alla Chiesa.

Anche con gli Avvocati ho effettuato una serie di incontri affrontando questioni procedurali: ritengo infatti che la collaborazione, nel rispetto delle proprie funzioni e ruoli, il dialogo sincero e professionale sia la strada da percorrere per migliorare l'applicazione della giustizia, attenti sempre e comunque al bene delle persone.

7. Non solo l'alto numero in percentuale delle sentenze negative di primo grado induce a riflessione, ma anche il **numero rilevante di decreti di ammissione ad ordinario esame nelle cause di appello** che provengono dalla Toscana. Su **184** decise con sentenza affermativa tra il 2004 e 2005, l'istruttoria di prima istanza in **24** casi è stata ritenuta carente dal Tribunale di Appello di Firenze, priva dei dovuti approfondimenti, oppure il giudizio dei Periti non è apparso sufficientemente fondato, anzi in taluni casi è sembrato legato ad un'antropologia discutibile, o, ancora, la sentenza è risultata insufficientemente motivata. Riaprire una causa in appello, rinunciando alla semplice ratifica del giudicato di prima istanza, comporta sempre un superlavoro e in taluni casi l'impegno di una nuova istruttoria. Questo produce inevitabili ritardi, un aumento delle pendenze di causa a fine anno con un conseguente aggravio di onorari di Avvocato che si ripercuote sul fedele, per non menzionare la maggiorazione di costi che la Conferenza Episcopale Italiana deve affrontare nel finanziamento dei Tribunali per le cause che si protraggono.

8. Circa i **costi** delle cause e la doverosa trasparenza del Tribunale in questo campo l'opinione pubblica è sempre molto vigile e interessata e desidera essere informata.

Vorrei ricordare che la Chiesa Italiana in questi ultimissimi anni ha fatto un gesto di coraggio assumendosi il finanziamento dei 19 Tribunali Regionali d'Italia nella convinzione, di alto profilo, che un'azione con cui il fedele invoca un atto di giustizia deve essere, per quanto possibile, oltre che tempestiva anche gratuita ed accessibile a tutti. Per lo svolgimento di una causa, che impegna l'attività e il giudizio di due Tribunali diversi (primo grado e appello) viene chiesto il versamento di un semplice contributo a copertura di una minima parte (euro 450,00) delle spese vive, che comprendono l'istruttoria, eventuali rogatorie, perizie d'ufficio, l'impegno del personale di due Tribunali che, se laico, è regolarmente inquadrato contrattualmente secondo le leggi dello Stato italiano. Chi poi sceglie di essere assistito da un Patrono Stabile non deve affrontare spese di onorari di Avvocato. Si tenga anche presente che il contributo può essere ulteriormente ridotto nei casi di difficoltà economica e di povertà. In

queste condizioni anche l'onorario dell'Avvocato viene proporzionalmente ridotto. In ogni caso il Nostro Tribunale si è impegnato, d'intesa con gli Avvocati iscritti al nostro Albo, ad informare le parti sui costi reali della causa, comprendenti anche il prospetto dettagliato delle spese di onorari di Avvocato.

9. Una parola sulle **motivazioni** che orientano ad avviare il processo ecclesiastico di nullità. Risulta che la maggioranza degli utenti del Tribunale ha preso tale decisione dopo analisi critica del proprio passato, del proprio vissuto, sollecitata anche, ma non sempre, da nuove esperienze sentimentali o in alcuni casi da situazioni di fatto (nuova convivenza, matrimonio civile). Alcune cause sono state introdotte come chiara esigenza di un cammino di fede, senza ancora prospettive di nuova unione. In altre la chiarificazione giudiziaria è il desiderio del nuovo compagno di vita. Non è mancata qualche causa motivata da squallidi interessi economici o da ragioni di immagine in ambienti di alto e altissimo livello. Mi risulta che i Giudici si sono comportati, soprattutto in questi casi, con estremo rigore e in piena libertà e rispetto della verità, attenti alle prove obiettive, senza assolutamente lasciarsi condizionare da influenze esterne che in taluni casi non sono mancate. E' per me motivo di giusto orgoglio riconoscere che il Tribunale non ha fatto né fa *acceptio personarum*.

10. Volgendo al termine di questa relazione vorrei addentrarmi per accenni in **qualche risvolto di carattere squisitamente pastorale**. Se noi scorriamo le tabelle statistiche dei capi di nullità esaminati e decisi ci rendiamo conto che il Tribunale non offusca i valori del matrimonio, anzi elencando la patologia ne esalta la fisiologia e richiama i requisiti essenziali che il matrimonio sul piano naturale richiede e su quello soprannaturale esalta, inducendo a riflettere. La stessa esperienza del processo, comunque si possa concludere, sollecita le parti (e in qualche misura anche i testi) ad una introspezione, a rileggere il vissuto, a fare verità entro se stessi, a fare discernimento, in vista di un impegno più illuminato nelle scelte future e maggiormente in linea con il piano di Dio.

Dunque la dialettica processuale, apparentemente arida, è palestra importante di ricerca della verità e fonte di speranza e così l'attività del Tribunale è un modesto ma utile mezzo pastorale per costruire nella nostra società un piccolo tratto di percorso del regno di Dio.

Faccio ancora sbocciare un fiore su un ramo solo apparentemente arido. Quanta sofferenza e miseria morale passa attraverso le nostre aule giudiziarie! Nel corso dei due anni abbiamo trattato qualche caso isolato di donne ancora giovani che hanno dichiarato di essere state oggetto di attenzioni indebite del proprio padre, derivando paure, squilibri, disturbi, ripercussioni gravi sulla loro personalità, addirittura deviazioni: il matrimonio era stato visto come unica via di uscita dal degrado morale, per poi giungere al coraggio estremo di denunce penali.

11. Voglio spezzare una lancia a favore di un riesame completo dei percorsi tradizionali che costituiscono la **preparazione al matrimonio**. La mia non è una voce solitaria: **Benedetto**

XVI° nella tradizionale allocuzione al Tribunale della Rota Romana, in occasione dell'inaugurazione dell'Anno Giudiziario, in data 28 gennaio 2006, ha ribadito con forza che *"la verità cercata nei processi di nullità matrimoniale non è tuttavia una verità astratta, avulsa dal bene delle persone. E' una verità che si integra nell'itinerario umano e cristiano di ogni fedele. E' pertanto assai importante che la sua dichiarazione arrivi in tempi ragionevoli. La Provvidenza divina sa certo trarre il bene dal male, anche quando le istituzioni ecclesiastiche trascurassero il loro dovere o commettessero degli errori. Ma è un obbligo grave quello di rendere l'operato istituzionale della Chiesa nei tribunali sempre più vicino ai fedeli. Inoltre, la sensibilità pastorale deve portare a cercare di prevenire le nullità matrimoniali in sede di ammissione alle nozze e ad adoperarsi affinché i coniugi risolvano i loro eventuali problemi e trovino la via della riconciliazione. La stessa sensibilità pastorale dinanzi alle situazioni reali delle persone deve però portare a salvaguardare la verità e ad applicare le norme previste per tutelarla nel processo. Mi auguro che queste riflessioni giovino a far comprendere meglio come l'amore alla verità raccordi l'istituzione del processo canonico di nullità matrimoniale con l'autentico senso pastorale che deve animare tali processi"*.

Come è noto, il Tribunale è un osservatorio straordinario che registra la realtà impietosa della tenuta di tanti matrimoni, ne registra i drammi, le cause sovente molteplici del fallimento, e - notizia curiosa - assiste anche straordinariamente alla costruzione di nuovi foyers su basi diverse, più serie, dove l'amore non è più un ritaglio di luna e di stelle ma di volontà di costruire su valori, riscoperti o scoperti per la prima volta.

Quanto a un progetto di famiglia completa con figli, anche su questo punto le varie coppie si erano trovate d'accordo che è assurdo mettere al mondo figli in un mondo che va come va... Mi risulta che quelle coppie si erano poi sposate in chiesa, dopo avere fatto il corso di preparazione che suppone una catechesi, dopo essersi sottoposte ad una breve indagine da parte del sacerdote sulle intenzioni nel contrarre e dopo avere firmato degli impegni chiari.

Che cosa ne dice un giurista? Matrimoni nulli! Che cosa ne dice un pastore? Forse non si può fare altro oppure bisogna assolutamente rivedere tutto l'iter preparatorio, anche quello burocratico. Non vado oltre, ma ricordo l'attenta sottolineatura del Papa Giovanni Paolo II° quando inaugurò l'anno giudiziario 2004 della Rota Romana: *"La constatazione delle vere nullità (di matrimonio), dovrebbe portare piuttosto ad accertare con maggiore serietà, al momento delle nozze, i requisiti necessari per sposarsi, specialmente quelli concernenti il consenso e le reali disposizioni dei nubendi"* (Giovanni Paolo II° Allocuzione al Tribunale della Rota Romana [29 gennaio 2004], in: L'Osservatore Romano, 30/01/2004, 4-5). Forse non è tutto: l'educazione ai valori del matrimonio e della famiglia deve cominciare ... da lontano.

Aggiungo una proposta: perché non legare più strettamente e stabilmente l'attività del Tribunale Regionale agli Uffici di Pastorale della Famiglia nelle singole Diocesi e alle altre realtà che mirano alla formazione della persona? Siamo disponibili come operatori del Tribunale a ricercare questa sinergia.

12. Una parola che mi permette di introdurre la Lectio Magistralis del Rev.mo Uditore Rotale, **Mons. Grzegorz Erlebach**. La scelta del tema è stata dettata dalla sua attualità.

Il principio del contraddittorio – confronto da instaurarsi tra due o più persone che accusano e difendono posizioni contrapposte - è diventato mezzo di tutela necessario e norma processuale in senso lato, poiché è stato assunto nel mondo contemporaneo come presupposto di equità. In esso si intende la necessità di vedere realizzato il canone del *giusto processo*, applicazione di quelle garanzie sostanziali che si ricollegano ai diritti umani e sanno mettere alla prova la capacità del credente di leggere la realtà con occhi evangelici. La parola di Gesù: “A chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello” (Mt, 5,40) continua del resto a porsi come linea di comportamento processuale cristiano. Il concetto di persona è il nucleo operativo che circostanzia in maniera essenziale sia il processo canonico che quello statale italiano. Così il processo si riafferma garanzia di attuazione positiva della giustizia, nell’ambito della quale il diritto della difesa ed il contraddittorio è costituito binario di scorrimento verso il fine a cui tendere, quella verità liberante e terapeutica che per il cristiano è una Persona.

Il nostro valente relatore, esperto in questo campo, ci offrirà spunti e provocazioni per addentrarci nella complessità della materia in oggetto, soprattutto alla luce dell’istruzione “*Dignitas Connubi*” emanata il 25 gennaio 2005 dal Pontificio Consiglio per i testi legislativi.

13. Termino con una cosiddetta mozione di idee e degli affetti, che nascono da una lettura esistenziale del nostro particolare servizio.

Verso quali direzioni o prospettive spingere le coppie per affrontare positivamente il tema della crisi?

Anzitutto *educare all’alterità*: educarci alla differenza dell’altro, a rispettarne la diversità. Non solo, ogni persona deve *depotenziarsi*, deve deporsi per mettere al centro l’altro. Questa deposizione è un atto di giustizia verso l’altro perché significa rispettarlo, essere giusti; ma è anche un atto di giustizia verso Dio perché “*solo se l’Io sceglie di deporsi ed ascoltare, può crescere e svilupparsi*”.

In secondo luogo si *deve passare dal pensiero unico al pensiero duale*: avere e vivere un pensiero duale vuol dire che ciascuno pensa con l’altro, guarda anche con lo sguardo la sensibilità dell’altro e qui spunta il pensiero della differenza e dell’alterità.

Ancora, *non mettere al centro l’indissolubilità, ma l’amore*. Dire che il matrimonio è indissolubile, non vuol dire che sia indistruttibile, perché di fatto esistono matrimoni distrutti. Da sempre, in campo giuridico, si afferma che l’indissolubilità rimane anche se il matrimonio è distrutto, anche se l’amore è morto. Oggi in campo teologico si tende a vedere che l’indissolubilità è legata alla comunione, non è una realtà sovrastante la comunione, ma è la comunione che diventa indissolubile, pertanto dobbiamo educare a tener vivo l’amore in modo che diventi indissolubile. L’indissolubilità allora può essere vissuta come un’opportunità liberante e salutare.

Da ultimo, *educare a passare dall’amore-sentimento all’amore di responsabilità*. Levinas definisce così l’amore: “*Amare è prendersi cura del destino dell’altro*”, prendersi cura del progetto dell’altro. Ci si sposa non per servirsi dell’altro, ma per servirlo, per promuoverlo, per generarlo. E’ l’altro il centro. Amare è scoprire i doni e le attese dell’altro, impegnarsi a

promuoverlo. Ci vuole quindi intelligenza ed impegno. Non si rinnega il sentimento, ma lo si vuole congiungere, appunto, con l'intelligenza e l'impegno. Anzi, a mio parere, solo l'amore intelligente tiene vivo il sentimento e l'emozione, solo quando si è capiti dall'altro nasce e fluisce il continuo sentimento di affetto e di attrazione. Il percepire che l'amore vero è quello di alterità è un grande segno di speranza perché esso ridarà vigore, bellezza e stabilità all'amore coniugale.

Sono questi, per tutti, in ogni campo, particolarmente nella costruzione del matrimonio e della famiglia, i presupposti, le basi, per un cammino e un lavoro proficuo.

Con queste parole chiudo il mio intervento ringraziando per l'attenzione.

Chiedo ora al Vescovo, Mons. Luigi Conti, Presidente della C.E.M. Arcivescovo nella sua funzione di Moderatore f.f. di dichiarare aperto il 66° Anno Giudiziario del Tribunale Regionale Piceno.

d. Mario Colabianchi
Vicario Giudiziale